

In ottava pagina

Polemica risposta del governo all'Austria per la campagna antitaliana in Alto Adige

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 32

MOVIMENTI COORDINATI DI SARAGAT, FANFANI E MALAGODI

Accentuati orientamenti del PSDI per il "centrismo,, e contro il PSI

I senatori socialdemocratici rifiutano un accordo coi socialisti per la C.E.C.A. Eletto ieri il nuovo direttivo del gruppo parlamentare comunista del Senato

Le votazioni di ieri al Senato per l'elezione dei rappresentanti italiani alla C.E.C.A. e la retrocessione di queste votazioni, hanno gettato luce su alcuni aspetti della situazione politica, dimostrando con quale animo i capi socialdemocratici guardano alla «unificazione socialista», ed anche alle prospettive «europistiche».

In occasione di tali votazioni, infatti, i socialdemocratici si sono opposti a qualsiasi accordo con i socialisti, non stando che un tale accordo fosse possibile in termini semplici.

Prima del voto, i senatori socialisti hanno compiuto un passo verso i loro colleghi socialdemocratici, proponendo che i socialdemocratici includessero nella lista dei nove candidati all'Assemblea della C.E.C.A. il senatore socialista Gianca. In tal caso, e se la maggioranza avesse accettato di votare Gianca, i socialisti avrebbero votato gli altri candidati della maggioranza.

Questa proposta non è stata presa in alcuna considerazione dai socialdemocratici, che hanno risposto di avere già i propri candidati.

Come è noto, mentre si fa gran parlare dell'integrazione europea e dei trattati per il Mercato Comune, l'Eurocom, da anni la maggioranza «centrista» non riesce a eleggere alla Camera i rappresentanti italiani nella assemblea della C.E.C.A. né potrà riuscire facilmente — anche se ieri se l'ha fatta per un pelo al Senato — se non si rivolgerà a sinistra o a destra.

L'episodio non è occasionale. Esso conferma che i capi socialdemocratici, mentre parlano di «unificazione» e «aspettano» il congresso del Psi, altro non si propongono che di vincolare i socialisti e ricattarli sulla base del «centrismo», senza compiere da parte loro alcun passo.

Tipico può essere considerato il recente articolo di Simionini, le cui posizioni, del resto, non si può dire che siano radicali, dove il problema della «unificazione» è brutalmente ridotto a una «solenne e definitiva rottura» di ogni forma di collaborazione tra Psi e Pci e perfino di ogni «azione comune nei consigli comunali, nei sindacati, negli organismi di massa, nel Parlamento».

Tipica una dichiarazione resa ieri da Paolo Rossi che, pur interpretando un articolo di Nenni su *Mondo operaio* come un «solido e inoppugnabile» negamento della politica passata del Psi, non è ancora pago e chiede le stesse cose di Simionini e una rinuncia al neutralismo. Tipico il concordato «rinvio» della «chiarificazione» nel governo e nella maggioranza «centrista» con l'accantonamento dei problemi concreti dei patti arari, delle partecipazioni statali, delle pensioni, dei rapporti con i liberali, di Malagodi, ecc., che erano e sono i veri bandi di prova degli orientamenti del PSDI.

Domani si riunisce il Consiglio nazionale liberale, e già è preannunciata che Malagodi, prima e poi la risoluzione finale, avranno precise scadenze al Parlamento, e cioè, in termini di impegni di governo entro febbraio. Non per caso il gruppo socialdemocratico della Camera, cui tutti ieri per esaminare la futura attività legislativa, si è raggruppato a data da destinata a coincidere con la riunione dei comitati di lavoro, che si occupano di questi problemi concreti che

sono sul tappeto. Saragat avrebbe anzi prospettato l'infinito, col quale ha pranzato ieri, la possibilità di rinforzare il quadripartito con l'entrata dei repubblicani, ritenendo inattuabile, allo stato delle cose, un governo DC-PSDI-PRI senza l'apoggio esterno dei socialisti.

Ieri si sono svolte varie riunioni di altri gruppi parlamentari. Il gruppo dei senatori comunisti ha ascoltato una relazione di Montagna sulla legge per l'energia atomica, ed ha in caricato lo stesso Montagna di redigere la relazione di minoranza nella quale si sosterrà la

preminenza dell'interesse dello Stato. La preoccupazione del dibattito è stata affidata a una commissione composta da Montagna, Negarville, Pesenti, Scoccimarro e Valenzi. Si è poi posto anche il problema dell'Ente di Mercato comune europeo, e una commissione composta da Bonfi, Boreasi, Bosi, Fortunati, Gramana, Montagna, Negarville e Pesenti è stata incaricata di preparare il dibattito previsto al Senato per la seconda metà di febbraio come anche i dibattiti sui due trattati internazionali quando essi sa-

ranno presentati al Parlamento. Infine, il gruppo ha deciso la più ferma opposizione, in sede di discussione del bilancio del lavoro, alla riduzione del fondo pensioni a 10 miliardi. E' stato quindi eletto alla unanimità il nuovo comitato direttivo del gruppo, composto da Scoccimarro come presidente, Negarville come vicepresidente, Pastore come segretario, Colombo, De Luca, Donini, Fortunati, Palermo, Scelba, Spezzano, Terracini come membri, Gavina e Molinelli come membri di diritto. In quanto membri dell'ufficio di presidenza del Senato.

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 31. — Fare il punto della situazione odierna è un compito piuttosto gravoso dato la ricchezza degli elementi venuti alla luce e delle circostanze sulle quali il dibattito si è imperniato.

Il primo dato che si ricava è il definitivo affossamento dell'operazione d'Assia, attraverso la deposizione, non sospetta, di Angelo Giuliani, ex-tenente della polizia, ex-fiduciario della polizia, ex-fiduciario della polizia, ex-fiduciario della polizia.

Il secondo dato riguarda il palleggiamento delle responsabilità tra coloro che condussero le prime indagini. I funzionari del commissariato Salaria hanno scaricato ogni colpa sulla Mobile. Morlacchi ha attribuito qualsiasi decisione all'ex-capo della Mobile, dott. Magliozzi e questi ha cercato di far credere sugli altri ogni possibile sospetto. Tutti, inoltre, naturalmente, con una unanimità che non può non lasciare dubbiosi, hanno escluso la partecipazione del questore Polito alle primissime mosse dell'inchiesta. Riferire una per una le ingenuità portate a sostegno di una simile posizione è compito della cronaca. Tra queste vi è la dichiarazione secondo la quale i funzionari di polizia non avrebbero condotto sufficienti indagini non avendo ricevuto sufficienti istruzioni dalla Procura della Repubblica.

Il terzo dato riguarda l'oggetto misterioso, di cui si è parlato in questi giorni, e che si è visto in mano a Morlacchi, da quando in qua il capo della Mobile di una grande città attende di avere l'imbarcazione dal magistrato per cominciare un'investigazione su un fatto che lasci trasparire l'ipotesi delittuosa?

Il quarto dato riguarda l'oggetto misterioso, di cui si è parlato in questi giorni, e che si è visto in mano a Morlacchi, da quando in qua il capo della Mobile di una grande città attende di avere l'imbarcazione dal magistrato per cominciare un'investigazione su un fatto che lasci trasparire l'ipotesi delittuosa?

Il quinto dato riguarda l'oggetto misterioso, di cui si è parlato in questi giorni, e che si è visto in mano a Morlacchi, da quando in qua il capo della Mobile di una grande città attende di avere l'imbarcazione dal magistrato per cominciare un'investigazione su un fatto che lasci trasparire l'ipotesi delittuosa?

Manomesso il diario della Montesi che la polizia aveva sequestrato

Giuliani affossa l'operazione d'Assia,, - I commissari Magliozzi e Morlacchi si palleggiano le responsabilità dell'inchiesta escludendo Polito



Angelo Giuliani, il fidanzato della vittima, tenta invano di sfuggire ai fotografi. (Telefoto)

ca. Ma, da quando in qua il capo della Mobile di una grande città attende di avere l'imbarcazione dal magistrato per cominciare un'investigazione su un fatto che lasci trasparire l'ipotesi delittuosa?

Il quarto dato riguarda l'oggetto misterioso, di cui si è parlato in questi giorni, e che si è visto in mano a Morlacchi, da quando in qua il capo della Mobile di una grande città attende di avere l'imbarcazione dal magistrato per cominciare un'investigazione su un fatto che lasci trasparire l'ipotesi delittuosa?

Il quinto dato riguarda l'oggetto misterioso, di cui si è parlato in questi giorni, e che si è visto in mano a Morlacchi, da quando in qua il capo della Mobile di una grande città attende di avere l'imbarcazione dal magistrato per cominciare un'investigazione su un fatto che lasci trasparire l'ipotesi delittuosa?

I paesi arabi solidali con l'Algeria



IL CAIRO. — L'intero mondo arabo, dall'Oceano Atlantico al Golfo Persico, ha sepolcro ieri per un'ora, in segno di solidarietà col movimento algerino per l'indipendenza. La sospensione del lavoro, promossa dal Congresso dei popoli arabi ha avuto inizio alle ore 12 (ora italiana) ed è stata osservata anche dai pubblici trasporti e dai negozi. Da Amman i rappresentanti di tutti i partiti politici giordani hanno inviato un telegramma al segretario generale dell'

PONU esprimendo il loro appoggio ai fratelli algerini che si battono per l'indipendenza. La nostra cartina indica quasi tutti i paesi in cui lo sciopero è stato attuato. Non appaiono quelli della parte meridionale dell'Arabia: lo Yemen sul mar Rosso, e il Qatar e le Bahrein sul Golfo Persico. Si tratta, nel complesso, di una popolazione di ottanta milioni, in massima parte contadini poverissimi, «fellah», come quelli che in Algeria si battono con le armi in pugno per la libertà.

PONU esprimendo il loro appoggio ai fratelli algerini che si battono per l'indipendenza. La nostra cartina indica quasi tutti i paesi in cui lo sciopero è stato attuato. Non appaiono quelli della parte meridionale dell'Arabia: lo Yemen sul mar Rosso, e il Qatar e le Bahrein sul Golfo Persico. Si tratta, nel complesso, di una popolazione di ottanta milioni, in massima parte contadini poverissimi, «fellah», come quelli che in Algeria si battono con le armi in pugno per la libertà.

PONU esprimendo il loro appoggio ai fratelli algerini che si battono per l'indipendenza. La nostra cartina indica quasi tutti i paesi in cui lo sciopero è stato attuato. Non appaiono quelli della parte meridionale dell'Arabia: lo Yemen sul mar Rosso, e il Qatar e le Bahrein sul Golfo Persico. Si tratta, nel complesso, di una popolazione di ottanta milioni, in massima parte contadini poverissimi, «fellah», come quelli che in Algeria si battono con le armi in pugno per la libertà.

DOPO VENTI ORE SANGUINOSO EPILOGO DELL'AMMUTINAMENTO NEL CARCERE

Un detenuto ucciso e sette altri feriti a Palermo nella repressione della rivolta all'Ucciardone

Dodici agenti contusi - Centinaia di poliziotti e carabinieri, dopo averlo stretto d'assedio, hanno dato l'assalto al penitenziario verso le ore 12 di ieri

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 31. — A 20 ore di distanza dal suo inizio la violenta rivolta dei detenuti delle carceri dell'Ucciardone — di Palermo — è stata domata con una massiccia operazione militare. Il bilancio dei gravi fatti è tragico e sanguinoso: un detenuto ha trovato la morte ed altri sette sono stati feriti, due dei quali gravemente, mentre una dozzina di agenti hanno riportato leggere lesioni.

Il segnale della rivolta, minuziosamente organizzata, era partito verso le ore 16 di ieri dalla cucina, sezione del carcere, ed era subito raccolto da circa 700 detenuti sui 1080 ospitati all'Ucciardone. Gli ammutinati chiedevano essenzialmente lo immediato allontanamento del nuovo direttore, dott. Alessandro Fadda, il quale proviene da Firenze e si è insediato a Palermo il 12 di questo mese. Secondo gli ammutinati, l'arrivo del dott. Fadda aveva determinato un aggravamento del sistema disciplinare ed una sensibile diminuzione del vitto. Sicché, ieri pomeriggio, i detenuti, ad un segnale prestabilito, si sono impadroniti di tutte le chiavi dei cancelli interni dell'Ucciardone, dietro i quali si sono asserragliati innalzando solidi sbarramenti. I ri-

volto hanno provveduto a collegare le cancellate di ferro con i cavi della corrente elettrica in modo da sconsigliare qualsiasi manovra di avvicinamento da parte dei custodi e degli agenti. Poi, rapidamente, si sono portati sui tetti attraverso breccie opportunamente aperte, conquistando una posizione ideale per dominare la situazione: nessuno poteva avventurarsi per i cortili del carcere senza correre il rischio di avere il cranio spaccato dal fitto lancio di tegole.

La rivolta dei reclusi, col passare delle ore assumeva proporzioni sempre più vaste. Con accanimento, nel corso



PALERMO — Si prepara l'attacco al carcere. In azione anche le autobombardiere. Sullo sfondo i detenuti sul tetto. (Telefoto)

La forza pubblica che era stata respinta una prima volta dal nutrito lancio di tegole e che si era ritirata a presidiare dall'esterno il carcere, incominciava intanto a ricevere le prime gravi disposizioni. Verso le 23.30, le autobombardiere, in un'azione di trinceramento, si erano accanite a sparare contro i detenuti che si erano accaniti a sparare contro le autobombardiere. Le autobombardiere, in un'azione di trinceramento, si erano accanite a sparare contro i detenuti che si erano accaniti a sparare contro le autobombardiere.

Un'interrogazione urgente dei deputati comunisti

I deputati comunisti Anna Grassano, Girolamo La Causa e Michele Sala hanno presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere «1) se non intenda disporre un'ispezione di massima urgenza per accertare quali cause hanno determinato, nello spazio di pochi mesi, due ammutinamenti di detenuti nel carcere giudiziario dell'Ucciardone di Palermo, di cui quello del 30 gennaio ha avuto aspetti di enorme gravità; 2) se non intenda predisporre idonei provvedimenti legislativi per le modifiche più volte richieste anche in congressi di giuristi e deputati, sulle notizie ricevute dall'ordinamento carcerario; 3) se risponda a verità che dei detenuti assassinati al predetto carcere tendono da 7 o 8 anni con l'inganno celebrato il giudizio di loro carceri».

Ieri sera, a Roma, si è appreso che il direttore generale dell'Ufficio detenuti presso il ministero di Grazia e Giustizia, consigliere Tartaglione, il giudice Quattrocchi, addetto al servizio di custodia, e il direttore generale della direzione generale prevenzione e polizia carceraria, sono partiti per Palermo.

Un'interrogazione urgente dei deputati comunisti

I deputati comunisti Anna Grassano, Girolamo La Causa e Michele Sala hanno presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere «1) se non intenda disporre un'ispezione di massima urgenza per accertare quali cause hanno determinato, nello spazio di pochi mesi, due ammutinamenti di detenuti nel carcere giudiziario dell'Ucciardone di Palermo, di cui quello del 30 gennaio ha avuto aspetti di enorme gravità; 2) se non intenda predisporre idonei provvedimenti legislativi per le modifiche più volte richieste anche in congressi di giuristi e deputati, sulle notizie ricevute dall'ordinamento carcerario; 3) se risponda a verità che dei detenuti assassinati al predetto carcere tendono da 7 o 8 anni con l'inganno celebrato il giudizio di loro carceri».

Un'interrogazione urgente dei deputati comunisti

I deputati comunisti Anna Grassano, Girolamo La Causa e Michele Sala hanno presentato una interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere «1) se non intenda disporre un'ispezione di massima urgenza per accertare quali cause hanno determinato, nello spazio di pochi mesi, due ammutinamenti di detenuti nel carcere giudiziario dell'Ucciardone di Palermo, di cui quello del 30 gennaio ha avuto aspetti di enorme gravità; 2) se non intenda predisporre idonei provvedimenti legislativi per le modifiche più volte richieste anche in congressi di giuristi e deputati, sulle notizie ricevute dall'ordinamento carcerario; 3) se risponda a verità che dei detenuti assassinati al predetto carcere tendono da 7 o 8 anni con l'inganno celebrato il giudizio di loro carceri».

Da oggi in sciopero in tutta Italia i dipendenti delle aziende del gas

Alla lotta, che avrà la durata di 6 giorni, non parteciperanno le municipalizzate

A partire da oggi e per sei giorni i lavoratori del gas, dipendenti da aziende private, entreranno in sciopero. Di conseguenza la produzione del gas diminuirà del 50 per cento circa. La responsabilità per il disagio che la popolazione dovrà sopportare ricade esclusivamente sugli industriali che si sono pervicacemente rifiutati di entrare nel merito delle richieste dei lavoratori.

La segretario della FIDAG, infatti, ha svolto in questi giorni, insieme alla segretario CGIL, una serie di riunioni onde ottenere una modifica delle posizioni assunte dalla Associazione delle aziende private e municipalizzate del gas in merito alla vertenza che dal giugno 1956 tiene in agitazione la categoria.

Nel settore delle aziende municipalizzate è stato possibile raggiungere nella tarda serata di ieri un accordo di massima intesa al quale si è convenuto di riprendere le trattative nei primi giorni della prossima settimana.

I rappresentanti delle aziende hanno accettato di corrispondere immediatamente un aumento ai lavoratori. La misura dell'aumento sarà fissata

il giorno della ripresa delle trattative. Un accordo di massima intesa è stato anche raggiunto da seguire per la risoluzione dell'art. 42 del contratto di lavoro a cui, di diritto, gli dovranno tornare oggetto di discussione nel corso delle nuove trattative. Inoltre, la definizione della misura dei miglioramenti economici da accordarsi ai lavoratori a tale misura verrà subordinata all'entrata in vigore del contratto di lavoro.

Di conseguenza, dall'oggi, il giorno dello sciopero, non verrà effettuato il versamento delle municipalizzate. Veramente, le aziende private, non essendo verificate, nessun pagamento nell'atteggiamento degli industriali.

Lo sciopero avrà la durata di sei giorni, durata cioè fino al mattino del 7 febbraio. Per attenuare il pubblico disagio, lo sciopero sarà condotto in modo da ridurre l'operazione del gas soltanto del 50%.

La FIDAG ha dato facoltà di adottare misure equivalenti in quelle officine ove, per ragioni tecniche, non fosse possibile attuare la riduzione del 50 per cento.

In particolare, i gasisti mi-

il giorno della ripresa delle trattative. Un accordo di massima intesa è stato anche raggiunto da seguire per la risoluzione dell'art. 42 del contratto di lavoro a cui, di diritto, gli dovranno tornare oggetto di discussione nel corso delle nuove trattative. Inoltre, la definizione della misura dei miglioramenti economici da accordarsi ai lavoratori a tale misura verrà subordinata all'entrata in vigore del contratto di lavoro.

Di conseguenza, dall'oggi, il giorno dello sciopero, non verrà effettuato il versamento delle municipalizzate. Veramente, le aziende private, non essendo verificate, nessun pagamento nell'atteggiamento degli industriali.

Lo sciopero avrà la durata di sei giorni, durata cioè fino al mattino del 7 febbraio. Per attenuare il pubblico disagio, lo sciopero sarà condotto in modo da ridurre l'operazione del gas soltanto del 50%.

La FIDAG ha dato facoltà di adottare misure equivalenti in quelle officine ove, per ragioni tecniche, non fosse possibile attuare la riduzione del 50 per cento.

In particolare, i gasisti mi-

Il 13 al Senato il Mercato comune

Il Senato discuterà mercoledì 13 febbraio la mozione del sen. Santeramo concernente i trattati per l'Euratom e il Mercato comune europeo.

IL DITO NELL'OCCHIO

Occhio alla palla

I giornali inglesi hanno pubblicato una foto del principe Carlo che gioca a pallone. E scrivono: «La pessima e tenace, altrettanto buona quanto quella di un professionista».

Molto giusta la preoccupazione del principe, infatti, la palla è un oggetto pericoloso, e se non è tenuta a freno, può fare danni.

Occhio alla palla

I giornali inglesi hanno pubblicato una foto del principe Carlo che gioca a pallone. E scrivono: «La pessima e tenace, altrettanto buona quanto quella di un professionista».

Molto giusta la preoccupazione del principe, infatti, la palla è un oggetto pericoloso, e se non è tenuta a freno, può fare danni.

Occhio alla palla

I giornali inglesi hanno pubblicato una foto del principe Carlo che gioca a pallone. E scrivono: «La pessima e tenace, altrettanto buona quanto quella di un professionista».

Molto giusta la preoccupazione del principe, infatti, la palla è un oggetto pericoloso, e se non è tenuta a freno, può fare danni.

Occhio alla palla

I giornali inglesi hanno pubblicato una foto del principe Carlo che gioca a pallone. E scrivono: «La pessima e tenace, altrettanto buona quanto quella di un professionista».

Molto giusta la preoccupazione del principe, infatti, la palla è un oggetto pericoloso, e se non è tenuta a freno, può fare danni.

dente, che gli chiede di raccontare come sarebbe Wilma. Montesi, risponde con precisione.

Dice di essersi recato nella sala Pichetti, in via di Bufalo, a Roma e di aver tenuto un ballo dalla ragazza. Alla fine della serata chiese a Wilma un appuntamento per l'indomani; la ragazza gli rispose che per simili cose egli avrebbe dovuto prima rivolgersi alla madre. Giuliani protestò l'assoluta serietà delle sue intenzioni e la giovane donna lo congedò di presentarsi in famiglia.

PRESIDENTE — Di che tipo erano i suoi rapporti con la defunta?

GIULIANI — Devo dire onestamente che si trattava di rapporti molto platonici. Il nostro, le assicuro, era un vero amore. Conosceva i genitori.

PRESIDENTE — Sa i motivi che determinarono il suo trasferimento da Marino a Potenza?

GIULIANI — Non li conosco affatto.

PRESIDENTE — Ebbe un litigio con un suo amministratore e proposo della sua ragazza?

GIULIANI — E' una farsa, mai ho avuto litigi con miei colleghi.

PRESIDENTE — Quando ricevette la telefonata di parte dei Montesi, l'Angelo Giuliani raccontò delle numerose comunicazioni in intercorso tra lui e i familiari della fidanzata, la mattina seguente la scomparsa. Vi fu dapprima una telefonata di Rodolfo Montesi e successivamente quella di un telegramma. Poi, però, il suo comando non lo ritenne sufficiente per concedergli una licenza, l'agente di polizia telefonò nuovamente a Montesi chiedendo che specificasse in un successivo telegramma che cosa era accaduto.

PRESIDENTE — Lei ricevette il primo telegramma Giuliani — Sì, ma il secondo messaggio non lo vidi. Arrivò direttamente al comando.

PRESIDENTE — Che cosa c'era scritto?

GIULIANI — Era di quattro parole: «Wilma scomparsa. Prevedesi suicidio».

PRESIDENTE — Quando lei arrivò in casa dei Montesi la mattina del 12 aprile, si parlava già dell'ipotesi di un viaggio a Ostia?

GIULIANI — No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE — Come avvenne il riconoscimento?

GIULIANI — Mi recai all'obitorio insieme con Rodolfo Montesi e dopo aver spogliato la nostra posizione, a sottufficiale di guardia, mi feci introdurre in una saletta.

Il cadavere stava in mezzo alla stanza, avvolto in un lenzuolo. Lo scoprii fino all'altezza del petto. «E lei», dissi a Rodolfo Montesi.

«L'ho ammazzata», soggiunse.

Poi tornammo a casa. E la notizia che Wilma era morta la detti io alla signora Maria.

PRESIDENTE — Quando vi siete recati a Torvajania?

GIULIANI — Andammo a Torvajania il giorno 13, più che altro per cercare gli indumenti che mancavano dalla salma. Ma non riuscimmo a trovarli.

PRESIDENTE — Con chi parlò?

GIULIANI — Incontrammo dapprima una cadavere e mi disse che Wilma era fresca, tranquilla, come se dormisse. La donna mi confidò che tante ragazze venivano da quelle parti ma non riuscì a dirmi niente di più. Ci dirigemmo allora verso la casa dove dapprima trovammo un pastore e quindi un operaio il quale affermò che il giorno 9 aprile 1953 aveva visto una auto da cui era discesa una donna. Alla donna erano cadute 50 lire. Al termine del racconto mi indicò la tenuta di Capocotta.

PRESIDENTE — A Capocotta con chi parlò?

GIULIANI — Non mi ricordo il nome dell'uomo. Parlavamo con sua moglie.

A questo punto viene fuori una circostanza molto importante. Il presidente chiede ad Angelo Giuliani se delle visite a Capocotta egli ne fece successivamente parola al dottor Morlacchi che dirigeva le indagini e dal quale s'era recato.

Giuliani risponde: «Sì, gli parlai anche della macchina».

P.M. — Di quale macchina?

GIULIANI — Gli dissi che il guardiano mi aveva detto che il 9 aprile era arrivata una Capocotta nera, dal quale a bordo il principe Maurizio d'Assia con una donna, al dottor Morlacchi non soltanto dissi ciò, ma gli consegnai anche i miei appunti.

P.M. — E' proprio sicuro di aver detto a Morlacchi del passaggio della macchina?

GIULIANI — Certamente.

A questo punto una breve parentesi è costituita dalla entrata in scena del quaderno sul quale Wilma usava trascrivere le lettere d'amore indirizzate al fidanzato. E' un quaderno piuttosto stracciato con la copertina nera, dal quale stranamente mancano dei fogli. Il presidente mostra il quaderno ad Angelo Giuliani e gli chiede se riconosce il disegno di una macchina e alcune frasi che sono contenute in due fogli.

Angelo Giuliani non riconosce per suoi gli appunti aggiunti e il disegno.

Giudice ALBORGHETTI — Lei è sicuro che i guardiani della Capocotta, a proposito della macchina vista entrare nella tenuta, parlassero del 9 aprile?

GIULIANI — Sì, me lo ricordo perfettamente.

P.M. — Lei seppe qualcosa

IL PROTAGONISTA DI IERI

«Sono un funzionario ancora in servizio attivo»

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 31. — Ai primi di settembre del '54, durante la fase più acuta dell'istruttoria del dott. Sepe, ci giunsero all'orecchio alcune indiscrezioni su un interrogatorio subito dall'ex questore di Roma. Ci assicurano, tra l'altro, che il dottor Sepe, che a quel tempo era rispostato alle domande del magistrato, tendeva ad accertare che avesse parlato il «pediluvio», scaricando ogni responsabilità sulle spalle dei commissari Manzo e Morlacchi. Essi hanno contestato le indagini, «era stato il suo ritorno».

«I due debbono rispondere. Ci pungeva la curiosità di raccogliere le reazioni almeno di uno degli interessati, avendo dismessa l'idea di un obiettivo non profondo».

Il nostro ufficio di capo della Mobile al pianterreno del palazzo romano di via di S. Vitale. Lo trovammo intento a scorrere le pagine di un rapporto di polizia giudiziaria. Frotto, con lo sguardo, l'eternamente perso dietro le lenti cerchiate di tartaruga e d'oro, Alfredo Magliozzi è fondamentalmente un timido. Si esprime a fatica, ma dietro le sue frasi si indovina sempre una linea precisa, un obiettivo ben delineato. Quando il discorso cadde sull'istruttoria del dottor Sepe, facemmo scivolare di soppiatto le frasi attribuite a Polito. Egli abbassò il capo. Lo sforzo di dominare gli irrorò il volto di rossore. «Non posso smentire — disse sordamente — non smentisco nulla: io sono ancora un funzionario in servizio attivo».

Fummo assaliti allora — come lo siamo stati oggi durante la sua deposizione — da un senso di non profonda. Magliozzi è uno di quei poliziotti che suscitano rispetto per le loro qualità professionali. Durante gli anni trascorsi, alla guida della Mobile, si è conquistato la fama di uomo pulito: non è mai stato coinvolto in quegli affari che accompagnano certe indagini, non ha mai levato una mano su un arrestato, non si è mai servito della doppiezza per mantenersi a galla.

La sua puntualità e il suo metodo sono diventati proverbi. Durante il lavoro investigativo non ha mai trascurato il minimo particolare, osservatissimo dei precetti che dovrebbero guidare un buon ufficiale di polizia giudiziaria. La sua puntualità gli ha permesso di scoprire gli assassini del medico Cuccini, guardando con attenzione un taccuino dal quale era stato strappato un foglio, e di dare un nome alla decapitata di Castelfondolo.

Un uomo come Magliozzi non può essere ritenuto responsabile di indagini come quelle svolte dopo il rinvenimento del cadavere di Wilma. In condizioni normali, egli si sarebbe precipitato senza perdere un secondo istante a Torvajania, prima cosa, avrebbe passato al pettine fitto gli abitanti della zona, scoprendo preziosi testimoni come Anna Salvi e Jole Manzoni. Quindi avrebbe allargato il suo raggio d'azione a Capocotta e alla famiglia della vittima. In pochi giorni centinaia di episodi sarebbero stati vagliati: il particolare

buono sarebbe saltato fuori certamente.

Eppure Magliozzi ha sbagliato. Non solo, ma ora si impenna quando gli vengono rivolte le contestazioni, per chi ha risposto al suo interrogatorio in qualche modo l'uomo che è stato suo superiore diretto e che oggi siede sul banco degli imputati. Potrebbe essere una conseguenza del reverenziale rispetto che, ogni volta per chi ha ricoperto una carica di altissima responsabilità si spiegano bene. Magliozzi e le sue incertezze si spiegano benissimo con le parole che usò per rispondere quando andammo a trovarlo nel suo ufficio: «Sono ancora un funzionario in servizio attivo».

Una frase che spiega molto.

«peccato».

Diversa è la sorte di chi, pur di non tradire questa solidarietà, si sottopone di persona alle più gravi umiliazioni. Certo, la legge è in ogni caso, riuscendo a tenersi a galla, a vincere concorsi, a salvare la «carriera». I sacrifici saranno sempre ricompensati. Troppa gente, venuta alla ribalta di questo affare, è stata e rimane soggetta alle leggi sotterranee che dominano determinati ambienti. Montagna stessa, che non ha mai «cantato», che ha subito alcuni mesi di carcere senza scapitare troppo, che ha lasciato che i fulmini gli cadessero sul capo, non è schiavo. Gli sarebbe bastato fare un nome o due, coinvolgere un paio di ministri,

per sottrarsi alla funzione di parafiumo. Una guglia di filo ha chiuso la sua bocca. Il risultato è noto: per il '56, nonostante le disavventure giudiziarie, è riuscito a portare a termine tanti affari da ricavare un reddito che l'agente delle imposte ha valutato intorno ai 74 milioni.

Magliozzi è «in servizio attivo» e vuole rimanere. Dopo gli secessi subiti a causa dell'istruttoria del dottor Sepe, è stato promosso vice questore ed ha ottenuto di stabilirsi a Napoli, una delle sedi più ambite. Ha dovuto masticare amaro, inghiottire respi, e sfiorare le simpatie del magistrato: ma ha badato a non infrangere clamorosamente quelle leggi tacite che regolano il suo mondo.

Il senso di pena non è, tuttavia, il sentimento migliore per accogliere simili occure. Il suo mondo, di Magliozzi, è un mondo di termini più adatti. Perché, in sostanza, si tratta del sottobosco dell'affare, della stessa malpazzata sulla quale, oltre le modeste persone degli imputati, girano i cardini di questo processo.

A. P.

Il dott. Magliozzi, vice questore di Napoli

te cose e che potrebbe essere scritta come insegna su alcune storte di questa misteriosa vicenda. Nel nostro paese una questura, un ministero, un qualsiasi grande ufficio pubblico sono qualcosa di più di uno strumento del potere statale; fanno parte di un grande complesso dominato da principi propri, da leggi non scritte ma che egemonizzano le scritte, e che egemonizzano le scritte senza pagare le conseguenze.

Uno di questi principi riguarda una sorta di solidarietà di casta che trae le sue origini, in gran parte, dalle consuetudini dominanti nei luoghi di origine della massa degli alti funzionari di polizia o del ministero. Chi infrange questa solidarietà viene messo al bando. Non riuscirà più a vincere un concorso, non otterrà un trasferimento ambito, non farà un passo avanti nella carriera. Un bel giorno si troverà ad essere buttato fuori, nei guai fino alla cima dei capelli.

Intuitivamente egli tenterà di abbracciare una professione diversa. La condanna lo raggiungerà dovunque; i suoi affari andranno a rotoli; pagherà in ogni modo il suo

una volta che il trasferimento del fidanzato di Wilma sarebbe stato determinato dal fatto che egli nel servizio distrutto chiedeva troppi permessi e non mostrava molta diligenza.

GIUD. VILLACARA — Durante la sua permanenza a Potenza, venne informata che la sua fidanzata era solita uscire di meriggio?

GIULIANI — No, non lo sapevo affatto.

Angelo Giuliani viene licenziato e al suo posto subentra il testimone dott. Ernesto Spaccamonti, che al tempo delle prime indagini dirigeva il commissariato di polizia del quartiere Salaria e che attualmente è questore di Pisa. E' un uomo di aspetto distinto, ampiamente pelato, vestito correttamente di grigio. La sua deposizione non è molto interessante.

Il presidente gli chiede se è disposto a confermare i rapporti firmati al termine delle prime indagini. Il teste risponde affermativamente. Il rapporto, comunque, non è molto interessante, il quale si interrompe soltanto per mostrare a un certo punto il famoso quaderno di Wilma al dottor Spaccamonti e per chiedergli se, per caso, egli lo abbia mai visto. Il teste, Spaccamonti, afferma di non averlo mai visto e dice che più preciso potrà essere il maresciallo di polizia L. Monte, il quale partecipò più attivamente alle indagini.

PRESIDENTE — Lei mi sa dire, perché, nei le indagini sulla morte di Wilma Montesi, che furono affidate in un primo tempo al commissariato da lei diretto, siano state poi passate alla squadra Mobile della questura?

SPACCAMONTI — Il motivo che noi ci interessammo della scomparsa perché era avvenuta entro i confini della nostra giurisdizione. Il cadavere invece fu rinvenuto fuori del distretto.

Il teste esclude quindi di aver avuto rapporti col questore di Roma sull'argomento e di aver sentito parlare di «pediluvio»; quindi viene rapidamente licenziato.

Entra ora nell'elenco il dottor Paolo Barbarino, un commissario di polizia, siciliano, biondo, ricciuto, sulla quarantina. Era commissario aggiunto nell'ufficio di polizia di Salaria al tempo delle indagini; ora lavora distaccato al ministero degli Esteri. Fu il primo a interrogare Rodolfo Montesi e Wanda. Il prete gli chiede innanzi tutto che cosa dicano quest'ultima il 12 aprile.

BARBARINO — La signora Wanda mi raccontò come erano andate le cose il giorno della scomparsa e mi accennò di sfuggita al proposito di Ochia. Il giorno seguente, infatti, fu invitata da questa località. La signora illustra al suo fidanzato lontano.

PRESIDENTE — Il maresciallo L. Monte la informò della visita della signora Passarelli in casa dei Montesi?

BARBARINO — Molto vagamente. Mi disse soltanto che c'era una donna che aveva riconosciuto la morte.

Poiché nessuno ha da rivolgere contestazioni al teste, la cui deposizione, d'altra parte, non ha avuto che un'importanza minima, il presidente chiede al maresciallo Andrea L. Monte, un napoletano di 45 anni, che presta servizio a Ostia Lido. Ricevette la denuncia della scomparsa di Wilma la sera del 9 aprile 1953, alle ore 22.30. Un'ora più tardi egli a trasmettere alla questura un telegramma di ricerca. La prima domanda che gli viene rivolta, riguarda un particolare sul quale gli avvocati della difesa hanno insistito abbondantemente nell'udienza passata, a proposito della presenza di Giuseppe Montesi alla prima udienza di inchiesta.

Il maresciallo L. Monte non ricorda affatto che Giuseppe Montesi si fosse presentato insieme con il padre di Wilma per denunciare la scomparsa della fanciulla.

PRESIDENTE — Lei, maresciallo, era in casa dei Montesi quando parlò la dottoressa Passarelli?

LO MONTE — Certamente.

Il maresciallo Giuseppe Monteleone, che prestava servizio, allora, alle dipendenze della squadra investigativa di Pesaro. Racconta di avere svolto anch'egli indagini di propria iniziativa e di essersi recato anche a casa dei Montesi e di avere anche interrogato la portinaia, signora Rosina. Le prime indagini di carattere, per così dire, individuali, vennero svolte pochi giorni dopo l'arrivo di un fotogramma di ricerche. In seguito, invece, furono determinate da un preciso invito del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Murante.

PRESIDENTE — Quando parlò con la signorina Passarelli?

MONTELEONE — Non lo ricordo con esattezza.

PRESIDENTE — Quando interrogò la giornalista Schiano Morello?

MONTELEONE — Fu lei a chiamarmi. Mi parve un po' vaga nel riconoscimento della giacca.

Anche la deposizione del Monteleone si esaurisce rapidamente.

Il presidente chiede al cancelliere di chiamare in aula il commissario Morlacchi, attuale capo della Squadra traffico e turismo della questura di Roma e vice comandante della Squadra Mobile al tempo del «pediluvio».

MORLACCHI — No, allora, mi mettemmo in moto subito dopo avere appreso che Giuliani aveva detto a qualcuno che gli avevano ammazzato la fidanzata.

di Piero Piccioni prima del 16 aprile?

MORLACCHI — No. L'interrogatorio del dottor Morlacchi è terminato.

Il presidente, dott. Tiberi, fa l'interrogatorio al dottor Alfredo Magliozzi, capo della Mobile al tempo delle indagini sulla morte di Wilma Montesi ed attualmente vice questore di Napoli.

Il presidente chiede a Magliozzi come e quando la Mobile venne investita dalle indagini, ed il testimone ripete in gran parte le cose già dette da Morlacchi.

PRESIDENTE — Abbiamo notato sul primo rapporto che lei inviò all'autorità giudiziaria — che sappiamo che venne stesso materialmente da Morlacchi — alcune modifiche. Il dott. Morlacchi afferma che queste modifiche furono fatte da lei.

MAGLIOZZI — Io cercai di attenuare la tesi della disgrazia.

PRESIDENTE — Ma le correzioni, invece, danno maggiore forza all'ipotesi del «pediluvio».

MAGLIOZZI — Ma, allora, non sono correzioni mie. L'affermazione del dottor Magliozzi provoca un confronto con il dott. Morlacchi.

Si scopre così che la maggioranza dei particolari, soprattutto quelli che tendono ad avvalorare la tesi della disgrazia, sono di pugno del Morlacchi.

PRESIDENTE — Ha avuto mai istruzioni da Polito in merito alle indagini?

MAGLIOZZI — Di ritorno dal colloquio andai a parlare con il questore per cui come erano andate le cose.

P.M. — Il dott. Morlacchi le parlò del colloquio avuto con la Passarelli?

MAGLIOZZI — Sì; mi disse qualcosa.

P.M. — Quando?

MAGLIOZZI — Dopo la autopsia.

GIUDICE ALBORGHETTI — Negli atti, ad un certo punto, si legge che fu stabilito di compiere un sopralluogo nella zona dove fu rinvenuto il cadavere.

P.M. — Il 17 ed il 19 aprile, il sostituto procuratore della Repubblica mi chiamò nel suo ufficio e mi chiese di recarmi a Torvajania per compiere un accurato sopralluogo. Ma fu poi lo stesso sostituto procuratore, nei termini dell'ordine del dott. Signorini di sospendere questo sopralluogo.

Si tratta di una circostanza gravissima, in quanto il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Cuccini, chiamato in causa, ha sempre affermato di non aver mai chiesto a Magliozzi di non compiere il sopralluogo.

P.M. — Il dott. Cuccini afferma il contrario. In ogni caso, le spiego il perché di questo controtroppo.

P.M. — L'agente di polizia Angelo Giuliani venne dalla questura.

MORLACCHI — Veramente non ricordo.

P.M. — Giuliani le riferì sull'esito delle indagini che egli condusse a Torvajania e alla Capocotta?

MORLACCHI — Escludo di averlo ricevuto.

P.M. — Scusi, il suo convincimento del «pediluvio» non fu scosso dalla mancanza del reggiale?

MORLACCHI — Non prestai attenzione a questo particolare.

P.M. — Lei seppe dell'attività svolta da Cutrè?

MORLACCHI — No.

GIUDICE VILLACARA — Perché non mostra alla Passarelli la salma della Montesi?

MORLACCHI — Ero ordinato che la testimoniai, ma non avevo visto Wilma nel treno.

P.M. — La Mobile ha fatto delle indagini sulla persona.

ANTONIO PERRA



Il dott. Magliozzi, vice questore di Napoli

P.M. — Quando lei si recò nuovamente dai familiari di Wilma, la Passarelli era già in casa?

LO MONTE — Sì, c'era già, insieme con il funzionario di polizia dottor Morlacchi.

Il presidente invita il testimone a raccontare come si svolse la strana seduta.

Il Monte descrive con molta vivezza tutte le parti del racconto.

Il maresciallo, ricorda le espressioni usate dalla Passarelli per far credere alla mamma della ragazza di avere veduto effettivamente Wilma sul treno di Ostia alle ore 17.50 del 9 aprile.

La intraprende una spiegata descrizione alla signorina Montesi non soltanto il tipo della stoffa dell'abito di Wilma, ma addirittura anche di che colore era la sua sottoveste (tutti particolari, evidentemente, appresi dalla lettura dei giornali dell'epoca che già erano ricchi di informazioni sul vestiario della ragazza rinvenuta cadavere).

PRESIDENTE — Lei ricorda se la signora Maria Petri si mostrò incredula?

LO MONTE — Non saprei esprimere l'atteggiamento della madre, certo, ma piangeva sempre.

P.M. — Lei andò via da casa con la signorina Passarelli?

LO MONTE — Sì, la portai con me al commissariato del quartiere Salaria e qui la invitai a stendere un rapporto sul riconoscimento.

Durante l'interrogatorio avvenne l'incidente più grave dell'udienza. Il P.M., infatti, notando qualche sostanziale divergenza fra le dichiarazioni rese stamane dal testimone e quelle, invece, contenute nei verbali

aveva visto la figlia sul treno di Ostia e che non le sembrava che avesse il viso di chi vuole andare a togliersi la vita. Io intervenni chiedendo in modo scherzoso se avesse mai visto il viso di chi vuole uccidersi.

PRESIDENTE — Che cosa le rispose la Passarelli?

MORLACCHI — Disse che la ragazza le era apparsa molto tranquilla.

PRESIDENTE — Ma prima di uscire ci fu qualche altro discorso?

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha perduto la memoria.

MORLACCHI — Io lo escluderei. La tesi del «pediluvio», in ogni caso, era stata già affacciata dal Messia, rimproverando a Wilma di non aver visto il viso di chi vuole uccidersi.

La domanda del presidente è giustificata dal fatto che nel fascicolo processuale esistono i verbali di interrogatorio della Passarelli, la quale riferisce in modo assai più circostanziato il colloquio avvenuto in casa della signora Montesi e della parte «maieutica» avuta dal funzionario Morlacchi. Ma il commissario ha

